


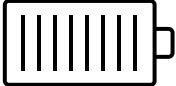



ABITARE LE SFIDE DI OGGI *Cultura e complessità*

Rispetto alla “cultura e complessità” quanto l’Ac che vivo è...?

CONSAPEVOLE		PROFETICA	
DEDITA		CORAGGIOSA	
GENEROSA			

Per riflettere...

Diversi autori descrivono quello attuale come un mondo globalizzato e frammentato, abitato da individui incapsulati e iperconnessi, percorso da «ubiquità comunicativa» e «aggressività identitaria». Il nostro è un tempo di iperstimolazione e di malinconia (a causa del lutto da elaborare per la fine delle certezze e lo smarrimento universale); di continue richieste di prestazioni e di precarizzazione delle forme di vita; di eccesso di stimoli e poca attenzione (fino ai disturbi di deficit di attenzione); di sovraccarico di informazioni e povertà simbolica; di irrisolvibilità delle questioni e di passione per le scorciatoie; di fluidità dell'io e fragilità dei legami. È cioè una civiltà iperattiva dove non ci si dà il tempo per fare esperienza. La continua stimolazione - sensoriale, cognitiva, emotiva - richiede un'attivazione costante della coscienza, mantenuta in uno stato di eccitazione cronica e artificiale. I corpi e le menti devono essere rapidi, adattabili e competitivi, altrimenti finiscono per sparire. Il filosofo francese Bernard Stiegler lo spiega bene: viviamo in un tempo di saturazione - nelle strade, traboccanti di mezzi; nelle arterie, per eccesso di grassi; nelle coscienze per l'ingorgo di stimoli. Per raffigurare questa condizione, propone l'immagine di una macchina bloccata nel traffico. L'auto è progettata per correre veloce ma, quando la circolazione è congestionata, l'esito è l'immobilità. Allo stesso modo, la sovraesposizione sensoriale può sfociare, in chi è vulnerabile, in forme di ritiro sociale e indifferenza emotiva o nell'esplosione di episodi aggressivi. La contrazione del tempo in un'istantaneità rapida e convulsa finisce per impoverire il lavoro della mente e dell'interiorità, un lavoro di aggiustamento e accordatura che domanda nesi, durata, elaborazione psichica. Lo "slegamento" appare allora come la malattia del nostro tempo: la ragione è spaiata dal desiderio, gli affetti scuciti dai legami, l'intero sciolto in frammenti ingovernabili e irrelati.

Eppure, non bisogna pensare che sia mai esistito un un tempo dove fosse facile essere felici. Né concludere che, in questa temperie culturale, non c'è possibilità per la felicità. Ogni tempo ha le sue lacerazioni e noi siamo chiamati a riparare il tessuto attuale. Il nostro tempo, del resto, intercetta e restituisce la complessità dell'esperienza; diffida di ogni formula definitoria, ma ha cura delle diversità; ha occhi speciali per il reale ferito e per i suoi chiaroscuri, un senso acuto della vulnerabilità e una presa in carico delle disuguaglianze. (S. Zanardo, *Dentro e oltre Babele*, Dialoghi 3/2017, pp. 41-42)

La cultura di oggi ha perso l'omogeneità di un tempo: gli orientamenti delle persone verso la vita sono molteplici, diverso il modo di pensare l'esperienza religiosa e la fede, l'amore,

la sessualità, la famiglia, la vita, il lavoro, l'impegno, la morte. Le visioni della vita tendono a essere poste tutte sullo stesso piano, finendo con il relativizzare il valore di ciascuna di esse, fino a ritenerle intercambiabili. La sfida sul piano formativo è quella di dare un centro alla vita, cercare un punto di osservazione e criteri di interpretazione della complessità che ci mettano in grado di non finire vittime del disorientamento, e nemmeno di schemi ideologici chiusi. [...] In questo tempo, la sfida per la formazione è quella di suscitare nuove competenze e figure educative, capaci di sviluppare tensione educativa in ogni spazio di vita: nel tempo libero dall'occupazione, nei media, nelle attività ludiche e artistiche; ma anche di rendere tutti i soggetti della formazione protagonisti del proprio cammino formativo e non solo fruitori. La nostra formazione e i nostri percorsi devono essere sinodali, dove si progetta e si cammina insieme, valorizzando le competenze di ciascuno attraverso un dinamismo di corresponsabilità.

(Dal *Progetto Formativo - Perché sia formato Cristo in voi* 4.1)

Domande

1. In un tempo come il nostro, segnato dalla tendenza alla semplificazione e alla velocità, la parola "complessità" rischia di essere percepita solo come sinonimo di qualcosa di complicato, difficile o addirittura impossibile. Come possiamo aiutare a riscoprirne il fascino e il valore?
2. Viviamo in una cultura che spinge sempre più verso scelte polarizzate (sì/no, destra/sinistra, pro/contro...), saltando spesso il processo critico di discernimento e oscurando tutte le sfumature intermedie. In che modo l'Azione Cattolica, attraverso una formazione seria e profonda, può aiutare a riconoscere e valorizzare la "scala di grigi" tra i due estremi?
3. In una società iperstimolata e rumorosa, che premia la velocità e l'efficienza, il silenzio rischia di essere visto come vuoto. Eppure, può essere uno spazio generativo. Come possiamo riscoprirlo come luogo di rielaborazione, ascolto e interiorità?
4. Di fronte a una realtà complessa, che tende a mostrare la perfezione e nascondere le numerose ferite, quale testimonianza può offrire una Chiesa che vuole essere presenza significativa? Come costruire percorsi che siano insieme profondi, dialogici e inclusivi?